



FEDERICO LEONARDI

NEL CUORE DELL'EURASIA

STORIA DI RUSSIA E UCRAINA



Il volume è pubblicato con il contributo della Federico Nicola Srl.



ISBN
979-12-218-0393-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 15 DICEMBRE 2022

A Maria Angela

INDICE

- 9 Introduzione
 Gli imperi, grande illusione
- 17 Capitolo I
 Capire la Russia, capire l'Ucraina: l'idea dell'Eurasia
 L'idea dell'Eurasia, 17 — La Russia e l'Asia. La Russia e l'Europa. L'Ucraina
 porta tra Europa e Asia, 20 — La Russia è la sua geografia o il suo impero?, 24.
- 29 Capitolo II
 Russia e Ucraina: dalle origini (862) all'Impero russo (1762)
 Uno o più regni? La Rus' di Kiev fino alla fine del dominio mongolo, 29 — L'a-
 scesa della Russia di Mosca e la separazione tra Russia e Ucraina, 40 — L'Ucrai-
 na nella lotta tra gli imperi nell'Europa Orientale e la Russia come impero, 49.
- 63 Capitolo III
 Russia e Ucraina (1762-2022)
 Dall'Ottocento alla prima guerra mondiale: l'idea di nazione Ucraina e l'e-
 spansione russa, 63 — Dalla prima guerra mondiale al 1991: l'URSS e l'Ucrai-
 na come repubblica sovietica, 77 — Dall'indipendenza dell'Ucraina all'inva-
 sione russa (1991-2022), 99.
- 115 Conclusioni
 Due Europe, un'Eurasia. Perché Russia e Ucraina possono convivere
- 123 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

GLI IMPERI, GRANDE ILLUSIONE

Gli imperi sono affascinanti, perché grandiosi, ma equivoci, perché nascono nel culto della vittoria. Per chi li guarda da fuori sono seducenti, per chi vive al loro interno motivo di orgoglio o di paura.

La vittoria genera orgoglio ma non è portatrice di pace e stabilità, bensì di altre guerre. Le vittorie sono sempre fittizie: questo insegna la storia fin dall'antichità. E proprio perché sono fittizie esse passano dalle mani degli storici, tendenti alla complessità, verso quelle della retorica e della propaganda, che pretendono faziosità. Elogiano la vittoria come qualcosa di stabile, ma la semplificano ingannevolmente.

La parabola della storia greca si conclude così, con le parole di Senofonte⁽¹⁾:

“L'esito di questi avvenimenti andò contro ogni umana aspettativa. Poiché nello scontro quasi tutta la Grecia si era riunita e affrontata, nessuno dubitava che se ci fosse stata una battaglia, i vincitori avrebbero avuto la supremazia, i vinti sarebbero stati i loro sudditi. Invece, la divinità guidò la sorte in modo che entrambi eressero il trofeo come vincitori e nessuno dei due impedì all'altro di innalzarlo, entrambi restituirono i morti, concedendo una tregua come se avessero vinto ed entrambi li recuperarono chiedendo la tregua come se fosse stati sconfitti. Nonostante gli uni e gli altri affermassero di avere vinto, di fatto

(1) SENOFONTE, *Elleniche*, VII, 5, 26-27.

nessuno dei due risultò avere conseguito vantaggi né in territorio né in numero di città, né in autorità rispetto a prima della battaglia. In tutta la Grecia, l'incertezza e il disordine furono più gravi di prima. Qui ha termine la mia narrazione; altri, forse, si assumeranno il compito di trattare gli avvenimenti posteriori”.

Nessuno sapeva se avesse vinto oppure perso.

Insegniamo e studiamo la storia come una serie ininterrotta di guerra e pace, dopo una guerra viene una pace, dopo una pace una guerra e così via. Eppure, l'Europa ha intrattenuto l'idea di una pace perpetua, che durasse per sempre. Ai nostri occhi di europei la guerra è uno scandalo, abbiamo intrattenuto – e la accarezziamo ancora – l'idea di un mondo in pace. Siamo stati scossi e spiazzati da guerre scoppiate ai nostri margini o ai nostri confini, come le guerre in ex Jugoslavia, o come l'annoso conflitto arabo-israeliano e la guerra in Libia.

Ecco, le guerre non si vincono, la vittoria è un'illusione. Le guerre finiscono per estenuazione di chi le combatte: chi è in grado di subire o inferire atrocità per così lungo tempo? Le guerre sfigurano chi le subisce ma anche chi le domina, creano frustrazione e risentimento da una parte, presunzione dall'altra.

Se passiamo dal piano psicologico alla geopolitica, nemmeno essa crea mai davvero pace ovvero stabilità, anzi porta altre guerre. Gli imperi sono promesse di stabilità, durata e grandezza, ma continuano a combattere guerre, spesso asimmetriche, contro nemici minori per dimensioni e potenza. Da questo punto vista, le due guerre mondiali furono eccezionali, ma soltanto perché confermarono la regola: gli imperi non devono mai scontrarsi tra loro, pena la caduta della loro maschera, il rivelarsi della loro *hybris*.

Nel greco antico *hybris* significa tracotanza, presunzione, insolenza; indica ogni gesto eccedente una misura, eccezionale appunto. Il primo grande storico greco, Erodoto, ne aveva fatto la chiave interpretativa dell'ascesa e caduta degli imperi⁽²⁾ e soprattutto di quello persiano, che, com'è noto, s'era impadronito di una vastissima area tra le porte dell'India e il Mediterraneo, Egitto compreso. Inaudito, nuovo, eccezionale, l'impero persiano s'era arenato contro le città greche, le tenne

(2) ERODOTO, *Storie*, VIII, 77.

sotto scacco, mai le sconfisse. Erodoto, pur mettendo in campo la geografia per spiegare successi e fallimenti delle scelte politiche, preferisce la psicologia: la storia è il susseguirsi di atti di *hybris*, ovvero continue, ripetute ubriacature della mente, che non sa stare nei limiti e intrattiene idee di invincibilità. L'impero persiano cadde perché passò dei limiti, poté durare anche oltre ma quando seppe quali erano i suoi limiti. E i limiti spesso sono geografici, poiché la geografia è la grammatica del mondo, ciò che lo rende intellegibile.

Durante le due guerre mondiali si scontrarono imperi. Nella prima i due lati belligeranti schieravano da una parte Francia (impero coloniale), Gran Bretagna (impero coloniale con possedimenti in ogni continente) e Impero Russo (tale era il suo nome ufficiale), dall'altra la coppia degli Imperi Centrali, ovvero Impero austro-ungarico e Impero germanico, cui si associarono prima l'Impero ottomano, poi l'Italia, impero neonato con la conquista, in tipico stile coloniale, della Libia, e che aspirava con quella guerra ad espandersi ancora⁽³⁾. Gli USA intervennero come ottavo impero: tale erano ormai dopo il 1898, quando avevano sfilato al Spagna le colonie del Centro America e le Filippine⁽⁴⁾.

L'esito fu la fine dei quattro imperi sconfitti: l'Impero Germanico smilitarizzato e trasformato nella debole Repubblica di Weimar, l'Austria-Ungheria e l'Impero Ottomano furono smembrati in una miriade di Stati indipendenti, l'Impero Russo salvato nella forma ibrida dell'URSS, una federazione di Stati di cui la Russia era egemone.

Fu vera pace, fu un ordine stabile? Tanto poco lo fu che la Germania riprese la guerra per rifare l'impero. Volle tornare a essere un impero col dominio territoriale dell'Europa continentale specialmente verso Oriente, lasciando a suoi avversari le colonie, e al suo alleato, l'Italia, un suo impero nel Mediterraneo; a essa s'opposero i due imperi coloniali, Francia e Gran Bretagna più la Russia, ormai ritrasformata in impero da Stalin. Con questi ultimi ancora gli USA, sempre più impero.

(3) Col Trattato di Londra (1915) la Gran Bretagna promise all'Italia dei territori e isole nel Mediterraneo, una sorta di espansione imperiale.

(4) La dottrina Monroe (1813) aveva proclamato la fine dell'ingerenza europea in America, che nella sostanza significò invece l'inizio dell'ingerenza USA, che si espansero poi nel Pacifico e dopo le guerre mondiali anche in Europa, sostituendo lo spazio dell'impero britannico.

A confermarlo fu la Guerra Fredda che subito si stagliò. Anche gli ultimi imperi finirono, Francia e Gran Bretagna, dove pacificamente, dove violentemente, cedettero le loro colonie, ma due imperi globali presero forma, l'uno contro l'altro: gli USA e la Russia sovietica.

Si cercò anche un nuovo ordine al mondo, fondando l'ONU, che proclamava la fine di tutte le guerre e l'inizio di un'era di pace: ogni invasione di uno Stato diventava violazione del diritto internazionale, nessun confine doveva esser mutato⁽⁵⁾. Sicché ogni Stato avrebbe avuto un suo seggio permanente in un parlamento mondiale, l'Assemblea Generale; oltre e sopra essa, però, il Consiglio di Sicurezza, al doppio scopo di decidere un intervento armato contro gli eventuali trasgressori del nuovo diritto che avessero ancora invaso un altro Stato, ma anche di preservare un livello più profondo e realistico, in fondo ancora imperiale. Difatti, il Consiglio, seppur meno rappresentativo dell'Assemblea, contava i cinque vincitori dell'ultimo conflitto mondiale, ovvero USA, Russia, Francia, Gran Bretagna, Cina.

Agli imperi plurinazionali con confini che si sapevano mutevoli si sostituivano miriadi di Stati nazionali indipendenti dai confini dichiarati immutabili.

Tuttavia, il sistema dei nuovi Stati conviveva con due imperi dalla portata mai vista e la loro maggiore influenza è stata in Europa, quasi interamente divisa in due aree. La parte occidentale fu costretta dal suo egemone americano a unirsi militarmente nella NATO, politicamente nella CECA, prima cellula della futura Unione Europea, chiunque vincolato al modello della democrazia liberale, salvo le dittature spagnola e portoghese. La parte centro orientale costretta a regimi comunisti su modello sovietico e all'alleanza militare del Patto di Varsavia, contrapposta alla NATO: ma qui nessuna unione politica. Perché questa differenza?

Dipendeva dalla differenza tra i due imperi. Entrambi erano ideologici: uno democratico e liberale, ma pronto ad allearsi con qualsiasi regime fascista gli facesse comodo, l'altro comunista. Ma in questo caso la differenza si annidava in un altro aspetto, nella geografia e proprio là dove la geografia modella la politica, la strategia, la mentalità. Gli Stati

(5) O. BARIÉ, *Dal Sistema europeo alla Comunità mondiale. Storia delle relazioni internazionali dal Congresso di Vienna alla fine della Guerra Fredda*, 2 voll. Vol. II, *Verso la Comunità mondiale*, Celuc, Milano 1999.

Uniti sono un territorio isolato che copre quasi tutto il Nord America: confinare con dei mari a Ovest e a Est li mantiene sicuri, l'isolamento è una grande protezione. E la grande lontananza territoriale dall'Europa occidentale, che ormai aveva occupato militarmente per liberarla dai nazisti, le imponeva di volerla unita per aver maggiori garanzie di controllo. La Russia era diversa: essa è europea nella sua parte minore ma originaria, che ospita le sue città chiave, Novgorod, Mosca, San Pietroburgo, perciò si affaccia su, quando non confina direttamente con, gli Stati europei centro-orientali. Essendo vicina, la sua occupazione di quei territori fu diretta e percepita come una prosecuzione del proprio territorio, tanto che tra Russia e Germania Est non c'era soluzione di continuità. Ai loro occhi, tutto era Russia fino a Berlino.

Che la Germania fosse divisa in due era altrettanto indicativo. Per chiunque in Europa dividere un colosso pericoloso e ritenuto responsabile di due guerre era un atto forse sbrigativo, ma almeno garante di equilibrio per tutto il sistema. Per la Russia, però, voleva dire qualcosa di più: non soltanto farsi garante dell'equilibrio europeo, ma anche della propria sicurezza. Da sempre, e soprattutto negli ultimi secoli, l'area dell'Europa orientale è stata un terreno di battaglia tra Russia e Germania: è tedesca o è russa? Entrambe la vedono come il proprio spazio vitale e quando due soggetti vedono la stessa cosa nello stesso modo questo significa conflitto. I Russi vedono nell'Europa orientale un'area su cui hanno egemonia culturale e politica, somiglianza etnica, ma anche continuità geografica: se non possono dominare, pretendono almeno di aver influenza, se non possono avere né l'una né l'altra sperano almeno di non avere avversari di rango. Ma il punto è che il mondo tedesco, sia esso la Germania oppure l'Austria, hanno sempre guardato a quest'area negli stessi termini, eccettuata la parentela etnica. La Russia ha subito da quell'area attacchi terribili, da Napoleone, durante la prima guerra mondiale, da Hitler, tanto per citare i più drammatici. Perciò, in ultima analisi, per gli USA la Germania divisa, o unita ma controllabile, rappresenta la garanzia di poter controllare l'Europa, per i Russi invece la propria sicurezza. Nei cinquanta anni circa della Guerra Fredda questa sicurezza era garantita.

Il 1991 ha cambiato la prospettiva. Forse per eccesso di sicurezza o per tracotanza imperiale l'URSS è crollata su se stessa e gli USA hanno

proclamato la vittoria della Guerra Fredda. Come dopo la prima guerra mondiale è scoppiata la seconda, come la seconda ha generato la Guerra Fredda, così come i proclami di vittoria furono fasulli allora lo furono anche nel 1991.

Gli USA non vinsero nessuna guerra, fu l'URSS a smembrarsi⁽⁶⁾, eppure la vittoria fu proclamata in gran pompa con l'ennesimo nuovo ordine che sarebbe dovuto nascere. La vittoria ha sempre qualcosa di apocalittico e messianico e con essa tre miti furono lanciati per poi sgretolarsi nel corso degli anni successivi.

In primo luogo, il mondo sarebbe stato unito nella globalizzazione, ma localismi e nazionalismi sono riemersi⁽⁷⁾, perché evidentemente la fine della Guerra Fredda non aveva sanato le ingiustizie. Inoltre, quel mondo unico era stato il risultato di un'aggressione da parte dell'Occidente verso le altre civiltà, che dunque avevano reagito⁽⁸⁾: aggressione imperiale-reazione spiegavano il corso storico meglio della mera collaborazione tra civiltà unificate.

In secondo luogo, i modelli, ovunque esportabili, della democrazia liberale in politica e del liberismo in economia contribuirono sì alla globalizzazione, ma insieme ad altre forme di governo, miste di democrazia e autocrazia quando non oligarchiche o dittatoriali, e altre forme di economia, miste di intervento statale e libero mercato.

Infine, la Guerra Fredda doveva essere soltanto l'ultimo strascico delle guerre mondiali dopo la quale sarebbe finalmente giunta la pace, sicché nessuno Stato avrebbe mai più conosciuto violazioni territoriali e l'ONU avrebbe cominciato a funzionare quale presidio globale. Tuttavia, i confini tra Stati hanno continuato a cambiare, mentre ne sono nati di nuovi, non foss'altro perché in molte aree, soprattutto in Africa o in Medio Oriente, i confini erano stati tracciati da interessi coloniali, quindi ingiusti. Infatti, il Medio Oriente è cambiato più di tutti: la Siria ha occupato il Libano, salvo poi conoscere una terribile guerra civile a sua volta, Israele e Palestina ancora non sembrano vedere fine al loro

(6) Vedi S. ROMANO, *Processo alla Russia*, Longanesi, Milano 2020. Romano rilegge l'intera storia russa e si concentra sull'ultimo secolo fino alla Russia di Putin; ne trae un bilancio da cui prende spunto anche questo libro: che l'impero russo abbia prevalso soltanto su imperi decaduti o già sconfitti da alti.

(7) Vedi E. HOBBSBAWM, *Il secolo breve. 1914-1991*, Rizzoli, Milano 1997.

(8) È la tesi che innerva il libro di A. TOYNBEE, *Il mondo e l'Occidente*, Sellerio, Palermo 1991.

conflitto territoriale, l'Iraq sembra ormai un Paese unito soltanto sulla carta, lo Yemen attorcigliato in una guerra civile in cui l'Arabia Saudita la fa da padrona. Insomma, l'idea dell'immutabilità del mondo e dei suoi confini non resse.

Anche l'Europa se ne è accorta. La Cecoslovacchia si è divisa in due Stati autonomi, come anche la Romania, dall'URSS sono emersi ben quindici nuovi Stati di cui almeno otto si trovano in Europa, come i tre Stati Baltici, Bielorussia, Ucraina, Georgia, Armenia, Azerbaigian. E che dire della nuova Russia, europea e asiatica allo stesso tempo?

Ci sono state separazioni tragiche come quella dell'ex Jugoslavia col suo culmine disumano nell'assedio di Sarajevo (1992-1995), dopo il quale la Bosnia è stata congelata in tre aree nettamente distinte, senza un vero progetto di convivenza e soggetta al rischio di un prossimo conflitto⁽⁹⁾. Per altro la Jugoslavia era un progetto grandioso, una federazione degli Slavi del Sud, liberi dalle grinfie dei due imperi, fautore dei Paesi non Allineati.

Infine, almeno tre altri conflitti ci conducono ai giorni nostri: quello tra Georgia e Russia, quello tra Nagorno-Karabakh, Azerbaigian e Armenia, infine quello tra Russia e Ucraina, che ha sconvolto l'equilibrio europeo e messo a repentaglio l'ordine globale, poiché coinvolge i suoi principali autori.

La vittoria, pur grandiosa, nel primo grande conflitto globale ha sedotto i più, diffondendo la perniciosa convinzione di una pace già guadagnata, che non richiede più sforzi.

Invece, sono riesplosi i problemi della convivenza tra civiltà diverse, modelli economici e politici diversi, di confini ancora non definiti in maniera giusta e condivisa. E se affiliamo ancora di più il nostro sguardo, finiamo per accorgerci che l'area più inquieta è proprio quella dell'influenza russa, proprio dove, da quando la Russia è diventata una Grande Potenza, ha cominciato a cercare la propria influenza ma anche la propria sicurezza. Le crisi in Europa dagli Anni Novanta in poi sono avvenute in realtà nell'Europa Orientale, ovvero nell'area che l'impero russo ha conteso a Germania e Austria, i due imperi contro cui si scontrò nella prima guerra mondiale, nei Balcani, che aveva

(9) F. LEONARDI, *Venti di guerra in Europa*, in *Il pensiero storico. Rivista di storia delle idee* (edizione online).

conteso all'Impero Ottomano, e poi proprio nel Medio Oriente, che è stato per secoli oggetto di contesa con lo stesso Impero Ottomano ma anche con quello Persiano.

Insomma, l'area inquieta è al confine con la Russia: da questo punto di vista, l'invasione dell'Ucraina, pur drammatica e grave, sembra meno irrazionale e meno sorprendente.

La Russia protegge la sua area di sicurezza, riprende possesso di un'area che sa indipendente ma russa. Agli occhi dei russi gli ucraini sono un popolo russo. I russi rimangono in una linea di continuità col passato più che di rottura, guardano indietro più che avanti.

In gioco c'è la loro sicurezza in quanto Stato ma anche la loro esistenza in quanto impero. A fronteggiarli si trovano ancora gli USA, altro impero.